

Tlc: Bassanini, se Tim non ci sta si chiamino i concorrenti

(ANSA) - ROMA, 24 AGO - "Con Tim o senza, occorre assicurare a tutti entro il 2022-2023 la rete unica di nuova generazione di cui il Paese ha bisogno". Per questo, se non si trovasse un accordo con Tim, si dovrebbero "chiamare a raccolta in Open Fiber tutti quelli che ci stanno, a partire da Cdp e Enel, alle altre Telco (Vodafone, Wind, Iliad, Tiscali, Sky, Sogefi, Tiscali) e agli investitori infrastrutturali (Kkr, Macquarie, i fondi pensione, le casse di previdenza) per raccogliere le risorse necessarie per un piano di copertura integrale del territorio nazionale con la fibra, il 5G, l'edge cloud". Lo afferma Franco Bassanini, ex ministro della Funzione pubblica ed ex presidente della Cdp, in un'intervista a "La Repubblica". Tim non può detenere la maggioranza della rete unica "perché si tornerebbe al monopolio della rete nelle mani di un operatore verticalmente integrato: le autorità antitrust non lo permetterebbero", rileva Bassanini. "Occorre innanzitutto togliere dal tavolo l'ipotesi di un ritorno al monopolio Tim dell'infrastruttura. Non si può fare e non garantirebbe la fine delle resistenze di Tim ad accelerare la dismissione del rame. Una forte moral suasion del governo - propone - dovrebbe spingere Tim a separare le infrastrutture dai servizi. Tim infrastrutture potrebbe fondersi con Open Fiber in una società unica neutrale e non verticalmente integrata, che avrebbe in Cdp il suo anchor investor". Per gli azionisti di Telecom "il governo potrebbe proporre incentivi volti a valorizzare adeguatamente gli asset di Tim. Per esempio - osserva Bassanini - caricando sull'infrastruttura unica una quota del debito e del personale di Tim più che proporzionale. O prevedendo una remunerazione degli stranded costs dell'accelerata dismissione del rame, come si fece in passato nel settore elettrico".